Quale politica per il cinema nazionale?

L'Italnoleggio e i rapporti con Hollywood

La tendenza di alcuni settori della nostra cinematografia a stipulare con tutta «riservatezza» contratti miranti a vincolare un intero settore e a coinvolgere interessi nazionali sfocia, ogni tanto, in qualche «caso» clamoroso. E' dei giorni scorsi la notizia, riportata da un settimanale milanese, secondo cui l'«Italnoleggio» sarebbe stato messo in difficoltà da un deciso rifiuto della MPAA (l'associazione dei produttori USA) circa la possibilità di stipulare un accordo tendente a instaurare una stretta collaborazione tra i due organismi e avente per fine il noleggio e il co-finanziamento di alcuni film italiani prodotti in compartecipazione con società americane.

In particolare, l'ente di Stato avrebbe dovuto riservarsi il controllo del mercato interno e delegare agli americani la distribuzione nel resto del mondo. A prima vista sembrerebbe trattarsi di un'intesa assai favorevole a Hollywood: pertanto i motivi di un così perentorio rifiuto vanno cercati in una analisi non superficiale della questione.

Anche dando credito alle supposizioni, secondo cui le fila dell'operazione farebbero capo ad alcuni ben qualificati esponenti dell'organismo rappresentativo dei produttori, non si vede come una forza relativamente «marginale» possa esser stata in grado di condizionare la MPAA. Certo l'ANICA, che accoglie benevolmente nel proprio seno le ditte di distribuzione americane operanti in Italia, non sarà stata estranea alla vicenda, scarsamente interessata com'è a sostenere una politica che contribuisca al rafforzamento della struttura distributiva italiana, e preoccupata soprattutto di facilitare le operazioni finanziarie di una parte dei suoi soci.

La verità è che casi del genere sottolineano la netta contrapposizione esistente tra la necessità di instaurare efficaci strutture cinematografiche nazionali, la posizione di predominio che gli americani detengono da tempo sul nostro mercato, e il disegno statunitense d'impedire a ogni costo che il cinema italiano rinsaldi le sue basi e divenga un concorrente anziché un vassallo della cinematografia hollywoodiana.

In particolare rileviamo che gli americani non hanno alcuna intenzione di concedere respiro a iniziative che potrebbero intaccare i privilegi di cui godono, e come sia irrisoria e ingenua la posizione di quanti sperano di contenere le pretese e l'invadenza di Hollywood avvalendosi della sua stessa collaborazione. Se non ci si rende conto una volta per sempre della barriera che passa tra la difesa degli interessi cinematografici italiani e le convenienze americane, non si riuscirà mai a perseguire una politica che salvaguardi veramente il nostro cinema. Il nemico da controllare è sempre il capitale americano ed è quello un avversario di cui non è lecito sottovalutare né la forza, né l'astuzia.

La «grana» recente ci permette inoltre di intravvedere alcune delle linee della politica che l'«Italnoleggio» tende a tradurre in atto. Non nascondiamo la nostra sorpresa di fronte al fatto che un ente statale, nato per offrire una via di sbocco al cinema nazionale, non trovi di meglio se non tentare accordi con chi manovra a proprio piacimento i canali distributivi del nostro mercato ed è propenso a concedere qualche briciola solo a patto che gli italiani rinuncino a competere sul terreno delle strutture. Sia chiaro: non siamo programmaticamente ostili a ogni forma di contatto con gli americani (Hollywood esiste e dispone di un potere davanti a cui solo gli incoscienti chiudono gli occhi), ma rifiutiamo decisamente di avvalorare operazioni che si pongono sullo stesso binario percorso, con caparbia insensibilità, dall'ANICA in questi ultimi anni.

Vi sono preoccupanti affinità tra la manovra tentata dall'«Italnoleggio» e quanto fatto da Monaco allorché, nel corso del suo non lontano soggiorno a New York, ebbe a chiedere che i proventi conseguiti sul mercato italiano da film realizzati con la «partecipazione» finanziaria americana fossero lasciati prevalentemente ai produttori italiani che li avevano materialmente editi.

Alle nostre osservazioni è facile rispondere che la ristrutturazione del mercato cinematografico italiano non è un progetto da realizzarsi in pochi giorni e che è necessario agire per gradi, inserendosi, ove possibile, per «modificare dall'interno» le strutture esistenti. Siamo più che disposti a riconoscere le obiettive difficoltà che segnano il cammino dell'«Italnoleggio», ma non ci associamo a una politica che corre il rischio di impantanarsi in una serie di manovre settoriali, in cui sarà terribilmente difficile distinguere i vinti dai vincitori. Il cinema italiano ha bisogno, oggi più che mai, di una alternativa, di una prospettiva globale che tralasci il vecchio sistema delle tresche di corridoio e dei compromessi consumati alle spalle delle forze più vive della nostra cinematografia, per aprire il passo all'edificazione di strutture veramente nazionali.

Umberto Rossi

Calderon apre la stagione dello Stabile di Torino

TORINO, 12

Il Presidente dell'Ente teatro Stabile di Torino, prof. Grosso, Sindaco della città, ha presentato il cartellone della stagione 1967-68, che si comporrà di otto spettacoli in abbonamento: *Commedia famosa della devozione alla Croce* di Pedro Calderon de la Barca, che aprirà la stagione il 29 settembre: *I dialoghi* del Rugante: *Riccardo* III di Shakespeare: *Il misantropo* di Molière: *Il suggeritore nudo* di F. T. Marinetti; *I giganti della montagna* di Pirandello, nell'edizione del *Piccolo teatro* di Milano: *Tango* di Mrozek, nella edizione dello Stabile di Genova: *Napoli notte e giorno* di Viviani, nella edizione dello Stabile di Roma. Nel corso della stagione sarà pure allestita, fuori abbonamento, l'importante novità italiana non ancora ufficialmente designata.

I registi degli spettacoli saranno Gianfranco De Bosio, Giuseppe Patroni Griffi, Luca Ronconi, Luigi Squarzina, Giorgio Strehler.

La compagnia, formata col criterio dell'omogeneità e della stabilità, si incentra su un gruppo di attori che lavorano mai da anni con lo Stabile torinese: Adriana Asti, Glauco Mauri, Corrado Pani, Didi Perego e Paolo Poli, accanto ai quali reciteranno Alvise Battain, Alessandro Borghi, Antonietta Carbonetti, Guerrino Crivello, Enrico D'Amato, Francesco Di Federico, Alessandro Esposito, Giampiero Fortebraccio, Antonio Franconi, Mariella Furgiuele, Gianni Galavotti, Eligo Irato, Leda Negroni, Mario Piave, Angelo Pietri, Armando Spararo.

Per l'allestimento del *Riccardo III*, il teatro si è assicurato la collaborazione di Vittorio Gassman, che interpreterà la parte del protagonista, affiancato nei ruoli principali da Edda Albertini e da Edmonda Aldini.

E' giunta, inoltre, notizia che Pier Paolo Pasolini ha accettato la regia della sua opera *Bestia da stile*, che verrà rappresentata dal complesso torinese in questa o nella prossima stagione.

UN GRANDE COMPLEANNO

Ottanta vedettes per Chevalier

PARIGI, 12.

Maurice Chevalier (nella foto) ha festeggiato oggi nella sua casa di Marnes-la-Coquette il compimento dei 79 anni. Il popolarissimo chansonnier *francese è nato infatti nei pressi di Parigi, a Ménilmontant, nel 1888. Il suo esordio, proprio nel* café-concert *del paese natale, risale alla primavera del 1901: da allora, per sessantasei anni, Chevalier ha portato sui palcoscenici di quasi tutti i paesi del mondo, insieme con la sua «paglietta», quella* verve *e quella sottile ironia tutta francese che gli hanno assicurato una meritata celebrità internazionale.*

Il compleanno di Chevalier è stato anche quest'anno una specie di festa nazionale: in prima linea nell'organizzazione dei festeggiamenti è stata l'ORFT (la Radiotelevisione francese).

Le «celebrazioni» hanno avuto il «via» ufficiale con la presentazione in televisione del film Aimez-moi ce soir, *interpretato in America, accanto a Jeannette Mac Donald, da Chevalier quando egli aveva 44 anni. In programma, nei prossimi giorni, la proiezione di altri film che hanno il cantante per protagonista:* Piège di Siodmak *e* Avec le sourire *di Tourneur. Altre due pellicole, e cioè* Parade d'amour *di Lubitsch e* Une heure avec vous *di Mamoulian, saranno invece presentati un po' più in là. A novembre poi andrà in onda uno* show *a colori che avrà per titolo* C'est la vie. *Inoltre è prevista una serie di réportages e di interviste nel corso delle quali, a fianco del cantante, appariranno personalità del mondo della cultura, dello spettacolo e della politica.*

Ma il clou *delle celebrazioni si è avuto questa sera alla radio: nel corso di una trasmissione-fiume, ottanta* vedettes *hanno reso un affettuoso omaggio al cantante interpretando alcuni dei più grandi successi che hanno costellato la sua carriera.*

Maurice Chevalier ha un motto: «La vita comincia per me ogni mattina». A questo motto egli si mantiene fedele, anche sottoponendosi a speciali cure e a un particolare regime di vita: con risultati ottimi, dato che egli non solo tiene ancora bravamente la scena, ma ai primi di ottobre partirà per una lunga tournée *di spettacoli che lo porterà in America del Sud e in Australia.*

Singolare proposta di lavoro per Régine Crespin

NIZZA, 12.

Il celebre soprano francese Régine Crespin è in procinto di partire per una *tournée* negli Stati Uniti. «Il pubblico americano — ha detto la cantante attualmente in vacanza a Saint Tropez — è formidabile: è curioso di ogni novità, in ogni campo, specie in quello musicale». La Crespin ha inoltre detto di aver ricevuto una proposta singolarissima: quella di figurare come protagonista di una serie di racconti fotografici a fumetti. L'idea è di un giovane scrittore, Alexandre Kalda. I disegni saranno opera di Michel Gérard. E' probabile che Régine, a quanto ha lasciato intendere, finisca per accettare la proposta. «Sono un tipo abbastanza anticonformista — ha precisato — tanto è vero che, durante una recente trasmissione televisiva, anzichè eseguire arie di Verdi o di Debussy, ho interpretato una canzone di Mistinguette...».

Prolifica convalescenza del grande compositore sovietico

Una sinfonia di Sciostakovic per il 50. della Rivoluzione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12.

Nella musica sovietica non mancano i talenti giovani, ma è certo che anche la prossima stagione — che sta per aprirsi a Mosca — sarà dominata dal «vecchio» Sciostakovic: convalescente ancora per la lunga malattia che lo ha colpito lo scorso anno alla vigilia del sessantesimo anniversario, il compositore sta per ultimare e per sfornare infatti un numero impressionante di opere. Si tratta di *Sette romanze* su versi di Blok, di un nuovo *Concerto per violino*, di una *Sinfonia* sulla battaglia di Stalingrado, del poema sinfonico *Ottobre*, e — ancora — della colonna sonora di un film sul la rivoluzionaria del secolo scorso Sofia Perovskaia. In una intervista rilasciata alla *Pravda* Sciostakovic ha parlato diffusamente di questa sua ultima «rilettura» di Blok. La «prima» delle *Sette romanze* è già stata fissata per il 24 ottobre prossimo e gli interpreti saranno davvero eccezionali: Oistrach, Rostropovic, la Viscnevskaia e, sul podio, il compositore stesso. Cinque giorni dopo, il 29 ottobre, altra eccezionale prima con David Oistrach che interpreterà il *Concerto per violino*.

Il poema sinfonico dedicato al cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre sarà diretto invece, qualche settimana dopo, dal figlio del compositore, Maxim Sciostakovic, lo stesso che lo scorso anno ha presentato a Mosca, durante i festeggiamenti per i 60 anni del padre, il *Secondo concerto* per violoncello. Ma la grande stagione di Sciostakovic potrebbe riservare altre sorprese ancora: sembra, infatti, che il compositore abbia portato a termine due «opere comiche» e il secondo atto del *Placido Don*, l'opera monumentale alla quale sta lavorando da molto tempo.

Su *Ogoniok* abbiamo letto recentemente una breve storia della malattia di Sciostakovic. Anche nelle ore più critiche il musicista rifiutava di considerarsi ammalato e voleva lavorare. Poi, con pazienza e con l'aiuto dei medici, ha incominciato a curarsi con la medicina più potente: l'amore per la vita. Con la convalescenza ha ripreso a comporre con furia rinnovata.

a. g.

Al Festival di Venezia

Giovani musicisti tra luce e oscurità

Il complesso «Musica viva pragensis» ha presentato lavori di Donatoni, Arrigo, Benvenuti, Macchi e Manzoni

Dal nostro inviato

VENEZIA, 12

Concerto di giovani musicisti (dai 35 ai 40 anni) eseguito dal complesso «Musica viva» di Praga. L'avvenimento potrebbe sottolineare l'internazionalità dell'arte moderna. In effetti sta ad indicare una situazione molto più melanconica: e cioè che all'estero la circolazione della cultura contemporanea è più vivace che da noi e, di conseguenza, è più facile trovare esecutori dotati dell'abilità e della specializzazione necessaria, come questo bravissimo *ensemble* cecoslovacco.

Specializzazione. La parola è brutta ma esatta. Nuova musica significa soprattutto tecnica nuova. Ciò rende le cose più ostiche, ma talora anche più facili eliminando lo ostacolo che, all'inizio del secolo, frenava Jules Renard: «Nel lavoro, il difficile è accendere la lampadina del cervello. Poi brucia da sola». Oggi, quando la lampada si accende, la luce è viva; ma a volte si lavora al buio, grazie all'abilità artigianale con cui si può gonfiare a dismisura una trovatina formale.

Lo stesso Franco Donatoni, dotato di una notevole facilità di scrittura, premette ai suoi *Souvenirs* op. 18 la sconsolata epigrafe: «Le possibilità sono già date. Resta solo l'atto del copiare. Varia solo la quantità, il numero dei gesti che si riesce a percorrere». Donatoni, cioè, arriva a teorizzare l'impossibilità creativa. E ripiega, infatti, sulla ripetizione di una sorta di frullato musicale in cui le note girano vorticosamente sino ad acquetarsi in una microscopica, ironica modulazione tradizionale. L'oggetto così prodotto è piacevole, variopinto, vagamente monotono come l'ennesimo pettine di Capogrossi.

Il palermitano Gerolamo Arrigo preferisce invece paragonare i suoi oggetti musicali al caleidoscopio imitandone la colorata successione. In effetti le sette variazioni del suo *Infrarosso* appaiono soltanto una fredda e voluta rimasticazione di noti effetti sonori tra pedali, tintinnii di celesta e pizzicati d'archi.

Più modestamente il toscano Arrigo Benvenuti intitola la successione dei suo quattordici umori *Pot-pourri*, confessando di averci inzeppato di tutto, ivi compresa una tromba che scandisce coll'alfabeto Morse lo sconsolato messaggio: «4 novembre 1966. Per protesta, Firenze si annega nel suo fiume». Ironica trovata, questa, che si inserisce in una serie di garbate invenzioni, senza eccessive pretese, ma anche senza la presunzione del pezzo precedente.

Infine, dopo due *Cadenze* vocali di Egisto Macchi (disegnate, egli avverte, come una pianta stradale, seguendo percorsi abbastanza noti), la *Musica notturna* di Giacomo Manzoni ci ha offerto un pezzo felicemente riuscito. Manzoni, che ha al suo attivo musiche di dimensioni molto più impegnative, ci offre un piccolo «divertimento» di misura perfetta: cinque fiati, un piano e la percussione sfumano una successione di tenui atmosfere, vagamente impressioniste: notturne, come avverte il titolo. Anche qui, come nel resto del concerto, lo elemento più interessante è offerto dalla ricerca di sonorità inedite, di combinazioni strumentali. E' questa, dicevamo, la condizione naturale della moderna musica. Ma si giustifica quando l'autore, dopo tanto cercare, trova qualcosa. A dimostrazione, come intendeva Renard, che il difficile sta nell'accendere la lampadina.

L'esecuzione, sotto la direzione del bravissimo Sbynek Vostrak e col concorso della cantante Erminia Santi nel pezzo di Macchi, è stata eccezionale e il pubblico, folto, ha applaudito vivamente tutti, compresi gli autori presenti.

Rubens Tedeschi

Successo a Varese dei balletti popolari sovietici

VARESE, 12.

Al Palazzetto dello Sport di Varese è stato presentato dall'attrice Tamara Shvanova il balletto *Vyborg* di Leningrado e il balletto *Tbilissi* della Georgia: in tutto 25 fra attori e ballerini. Duemilacinquecento spettatori entusiasti hanno applaudito i balletti e la cantante di Leningrado, Margarita Guscina, che ha eseguito canzoni russe ed italiane.

Concluso il concorso «Della Ciaja»

Dodici organisti conquistano Pisa

Larga partecipazione di pubblico alla competizione vinta da una giovane concertista italiana

Dal nostro inviato

PISA, 12.

C'è da segnalare — e la manifestazione si è conclusa ieri con uno splendido concerto — una felice iniziativa pisana. Diciamo del Concorso internazionale d'organo «A. B. Della Ciaja» che, saltato in mente all'Ente provinciale del turismo (e speriamo che vi rimanga), appena come un tentativo, si è rivelato, già alla sua prima edizione, quale concreta possibilità di risveglio musicale e culturale. I pisani, interessati più che insospettiti dalla novità, hanno affollato il Concorso fin dalle prove eliminatorie, parteggiando accanitamente per l'uno o per l'altro.

Il fatto è questo: una dozzina di organisti (italiani e stranieri, in calzoni e in gonnella) ha tenuto banco in due preziose chiese di Pisa, nelle quali il Concorso si è svolto: la chiesa di San Nicola e quella dei Cavalieri di Santo Stefano.

Due chiese con magnifici organi a canne. Queste gloriose canne sono ormai soffiate elettricamente, ma si rivelano ancora capaci di sprigionare un suono caldo e pungente, un suono antico. Nella chiesa di Santo Stefano — sempre stracarica di pubblico — molte canne sono ancora quelle dell'organo fatto costruire intorno al 1736 da Azzolino Bernardino Della Ciaja, musicista senese, vissuto lungamente a Pisa, dal quale prende nome il concorso.

I concorrenti erano dodici: sei italiani e sei stranieri (Austria, Belgio, Germania, Norvegia, Spagna e Svizzera). Tre erano le rappresentanti del gentil sesso, niente affatto da sottovalutare, perchè una — non ammessa alle finali — ha dato filo da torcere con un chiacchiericcio polemico, fitto come un diluvio; un'altra (la svizzera Monika Henking) ha lasciato qualche rimorso nella coscienza dei giudici che l'hanno fatta fuori; mentre la terza ha addirittura vinto il primo premio.

Gli organisti hanno conquistato il pubblico femminile. Quando si sparse la terribile notizia che il norvegese Tor Gronn non era entrato in finale, sono piovute in sacrestia lagnanze e addolorati risentimenti: «Ma come? Era così bravo, così carino!...». Se l'è dovuta sbrigare il parroco di San Nicola che con la giuria non c'entrava niente.

L'alto livello dei partecipanti ha messo a dura prova la resistenza della giuria. L'ultimo, laborioso responso (classifica dei sei finalisti) si è avuto all'una e mezzo, dopo mezzanotte.

La formula del concorso è buona. Dai «classici» (Frescobaldi e Bach) si arriva all'ultimo Ottocento (Franck e Reger) e ai contemporanei che sono d'obbligo nei pezzi di libera scelta presentati dai concorrenti nelle finali. La presenza dei contemporanei (una iniziativa sacrosanta) andrebbe però meglio organizzata, ad evitare imbarazzi nella giuria o in parte di essa. Basterà che i candidati indichino già nella domanda di iscrizione al concorso le musiche moderne che hanno intenzione di suonare. L'accorgimento può servire ai giudici per premunirsi in tempo e non essere colti di sorpresa. Per esempio, il giovane organista fiorentino Stefano Innocenti ottimo in Bach, e interprete profondo delle Variazioni su un recitativo (1940) di Arnold Schoenberg (e chi se le aspettava?) è finito al penultimo posto, laddove Claudia Termini, che aveva ripiegato su un pezzo di esteriore virtuosismo, è la donna che ha vinto il primo premio.

Tra gli autori moderni, una larga preferenza è andata a Messiaen (ma non tutti i brani erano di prima qualità), e avremmo ascoltato anche una Sonata per organo *di Nino Rota, se il candidato cui il brano era abbinato fosse entrato in finale. Ad evitare gli inconvenienti che nascono da giurie esclusivamente composte di specialisti (e sappiamo quel che succede con il «Polifonico» di Arezzo), occorrerà inteprare la commissione con persone capaci di andare anche qualche passo oltre lo aspetto esclusivamente tecnico della manifestazione.*

Infine, per conseguire un più ampio traguardo culturale, sarebbe bene che, prescindendo dai risultati del concorso, tutti i pezzi di musica moderna fossero comunque eseguiti in concerti extra concorso. Questo impegnerebbe maggiormente i concorrenti e stimolerebbe persino l'interesse di nuovi compositori.

D'intesa con le istituzioni musicali di Siena, Arezzo e Perugia, la città di Pisa dovrà, però, trovare un «parcheggio», uno spazio vitale, non minacciato da manifestazioni coincidenti con il «Della Ciaja», che promette di avere un suo timbro particolare. Ecco, per finire, la classifica: 1) Claudia Termini (Svezia); 2) Mihail Radulescu (Romania), 3) ex aequo Jean Ferrard (Belgio) e Novello Roman Ros (Udine) Seguono Stefano Innocenti (Firenze) e Damiano Rossi (Mantova).

Erasmo Valente

Cinquanta «prime» per la stagione teatrale belgradese

BELGRADO, 12.

La stagione 1966-67 della prosa sui palcoscenici della capitale jugoslava, presenta un bilancio più che positivo. Lo si desume dalle quasi cinquanta «prime» messe in scena nella mezza dozzina di teatri di Belgrado, specializzati per quanto riguarda la drammaturgia popolare o l'avanguardia, il classico o il contemporaneo. I lavori maggiormente rappresentati sono stati di autori jugoslavi, ma anche stranieri, come *Jelena Cetkovic* di Aleksandar Popovic, *Anna Karenina* di Tolstoi, *Don Giovanni* di Molière, *Il comandante Sajler* di Borislav Mihajlovic-Mihiza, *Faccia* di Aleksandar Obrenovic, *La fune d'argento* di Djordje Lebovic, *Le mani sporche* di Jean-Paul Sartre, *La donna di Hvar* di Martin Benetovic, *Enrico IV* di Pirandello, *Le case del vedovo* di George Bernard Shaw, e *Karl Dombrovski* di Josip Kulundzic. Dal numero delle «prime», delle «riprese» e da quello degli spettatori, che per ogni teatro belgradese ha raggiunto una media di centomila unità, questa è stata la stagione più favorevole da vari anni a questa parte.

A Lacco Ameno

E' nato il Teatro popolare viaggiante

ISCHIA, 12.

E' nato a Lacco Ameno il Teatro Popolare Viaggiante. La fase di gestazione di questo avvenimento, dalle promettenti prospettive, è durata circa un anno, durante il quale una coraggiosa équipe di giovani attori, guidati dalla regista Maria Teresa Magno, si è spostata in varie località europee, conquistando pittori e scultori di varia fama — quali Picasso, Manzù, Guttuso, Chagall, Campigli, Kokoschka, Tobey, Zancanaro, Fazzini, Fabbri, Mastroianni, Mazzacurati, Mirò (ma l'elenco dei nomi si estende sino a raggiungere la cifra di oltre 200 artisti), all'idea e al programma di un teatro popolare viaggiante. La singolare «questua» ha fruttato più di 300 opere, per un valore approssimativo di 100 milioni. Picasso ha donato sei delle sue opere.

Guttuso, dimostratosi particolarmente entusiasta al programma del gruppo, ha accompagnato la sua solidarietà (una tela e un disegno, e quest'ultimo disegnato espressamente per il T.P.V.), con queste parole: «Tra tante richieste, la vostra colpisce per la fede, per la costanza che mettete nella vostra iniziativa. Tanta passione è la più sicura garanzia. Vi auguro che possiate avere aiuti più consistenti di quanto non sia questo mio piccolo segno... che i risultati vengano presto». Ora il T.P.V. ha organizzato un'asta, collegata ad una serie di manifestazioni artistiche e culturali, che si sta tenendo in questi giorni nella sede del teatro «Reginella» di Lacco Ameno. L'asta è stata introdotta da due rappresentazioni teatrali, messe in scena al teatro «Reginella» dal complesso del T.P.V.: una fantasia scenica di Maria Rosaria Berardi, intitolata «Cantafavola di Don Chisciotte», e «Il falcone», riduzione in un atto dal Decamerone di Boccaccio, di Valentino Soldani.

RAI TV

a video spento

POVERO PAVESE — *Povero Pavese, sì. Ieri sera la trasmissione che gli ha dedicato* Il novelliere *è stata probabilmente una delle peggiori disavventure in cui possa incorrere la memoria di un grande scrittore, impotente dalla tomba a reagire al sopruso di una compiaciuta e presuntuosa dissipazione del suo tesoro letterario. La sua opera — colta attraverso le prime novelle e la recitazione di alcune poesie — è stata presa di petto, squassata brutalmente e buttata da canto: con gli spiccioli caduti di tasca durante questa violenta operazione s'è messo su, infine, lo sceneggiato che prende nome dallo scrittore. Di Pavese, alla fine, non c'era più nulla: ma allo spettatore disavvertito (e non è a dire che Pavese goda in Italia della popolarità che dovrebbe (deve essere rimasta la convinzione che, tutto sommato, ha ben fatto fin ora ad evitare accuratamente le sue pagine. Peggio sarebbe, d'altronde, se fosse tentato alla lettura: troverebbe uno scrittore tutt'affatto diverso e cadrebbe in un mondo ed in un clima che nulla hanno da spartire col lavoro di Daniele D'Anza e Belisario Randone.*

Pavese, infatti, è uno di quegli scrittori che vanno letti oltre le righe. Le sue storie agiscono e indagano su piani diversi della coscienza individuale e della storia collettiva. Parlano di un uomo e parlano di una società. E anche quando si chinano sulla campagna, sui ricordi d'infanzia, sui contadini, sulle teste paesane, sul vino, aprono in realtà il discorso su prospettive più ampie e comprensive. Leggere Pavese nella chiave di un compiaciuto descrittore di piccole vicende contadine — come non mancano altri esempi nella letteratura italiana del primo novecento — significa leggere tutt'altro autore e intendere tutt'altro discorso.

Questo, invece, è il risultato emerso dalla serata di ieri, dove i racconti Notte di festa, Carogne, Amici e Viaggio di nozze *sono stati accomunati in un racconto che pretendeva di essere omogeneo ed era invece frammentario e, alla lunga, noioso. L'equivoco è giunto a tal punto che nell'ultimo brano (il* Viaggio di nozze*) gli autori televisivi non hanno esitato a ricopiare esattamente (ma con ben diversi risultati) certe ambientazioni tentate da Visconti in* Le notti bianche *(le stanze sfumate ed ampliate dal ricordo); operando, oltretutto, un salto stilistico brutale con tutta la precedente impostazione. E' mancata così, completamente, l'apertura che Pavese compie sulla società italiana degli anni trenta. E la sua polemica — culturale e politica — si è stemperata in un bozzettismo di maniera con pretese intellettuali.*

La verità è che per portare un testo letterario sullo schermo occorre un lavoro di ricerca, di amore e di adesione che non può essere sostituito dal semplice mestiere. Anche perchè il «mestiere» (quando c'è) non sarà mai sufficiente per saltare con allegra incoscienza — come stanno facendo D'Anza e Randone — da Maupassant a Verga, e da Verga a Pavese.

La superficialità, infatti, si paga: le sciatterie diventano incontrollabili (e ieri se n'è vista più di una) e finiscono con il coinvolgere anche gli attori, spaesati dinanzi ad una fatica della quale non si può intuire lo scopo. Gente sperimentata come Carlo d'Angelo, Mario Feliciani, Paolo Ferrari, Mila Vannucci sono naufragati insieme allo scrittore che doveva, presumibilmente, fare comprendere al telespettatore. E non è finita. Martedì prossimo è la volta di Somerset Maugham. Sotto a chi tocca.

Vice

preparatevi a...

Gli affari del giurato (TV 1°, ore 21)

Riprende la serie di «Vivere insieme» curata da Ugo Sciascia. Il tema di questa sera (nel lavoro intitolato «Difficile giudicare») è quello del contrasto fra il dovere civico di un giurato popolare ed i suoi interessi personali. Protagonista, infatti, è un commerciante di vini impegnato in un complicato processo per il quale deve rinunciare al suoi affari per alcuni mesi. La moglie vorrebbe spingerlo a rifiutare: alla fine prevale il senso del dovere. Interpreti: Valeria Valeri, Grazia Di Marzà, Luigi Diberti.

Battello musicale (TV 2°, ore 21,15)

Per la serie del film-rivista hollywoodiano, viene presentata una delle opere più fortunate e note: lo «Show boat» di George Sidney. Con questo titolo (che vuol dire battello musicale) ben tre film sono stati portati sullo schermo: nel 1929, nel '36 e nel '51. Quello di Sidney è l'ultimo della serie, ed è interpretato da Kathryn Grayson, Ava Gardner, Howard Keel, Joe E. Brown. «Show boat» è un battello che naviga sul Mississippi; vi vengono organizzati spettacoli di varietà

programmi

TELEVISIONE 1°

10-11,10 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
Per Bari e Milano e zone rispettivamente collegate
16,30-17,30 EUROVISIONE - TUNISIA: Tunisi
GIOCHI DEL MEDITERRANEO
18,15 LA TV DEI RAGAZZI
a) LANTERNA MAGICA
b) A VELE SPIEGATE
c) MAGILLA GORILLA
19,45 TELEGIORNALE SPORT
SEGNALE ORARIO
CRONACHE ITALIANE
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— VIVERE INSIEME
54' - DIFFICILE GIUDICARE
di Vladimiro Cajoli
22,15 MERCOLEDI' SPORT
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
21,15 SHOW BOAT
Film - Regia di George Sidney
22,55 PANORAMA ECONOMICO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di spagnolo; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 12,47: La donna, oggi; 13,33: Le mille lire; 13,37: Sempreverdi; 14,40: Zibaldone italiano; 15,40: Pensaci, Sebastiano; 15,45: Parata di successi; 16: «Celestino, Celestina e il cane»; 16,30: Il giornale di bordo; 16,40: Corriere del disco; 17,20: Mademoiselle Docteur; 17,35: Momento napoletano; 17,45: L'Approdo; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'ingorgo, 20,15: La voce di Gene Pitney; 20,20: L'arte di Giufà, di Nino Martoglio; 21,25: Concerto sinfonico; 22,30: V Giochi del Mediterraneo.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 10: Le inchieste del Giudice Froget, di Georges Simenon; 10,15: Vetrina di un disco per l'estate; 10,40: Corrado fermo posta; 11,35: Viaggio nell'Iran; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 13: Pronto, chi parla?; 14: Le mille lire; 14,04: Juke-box; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Motivi scelti per voi; 15,15: Rassegna di giovani esecutori; 16: Rapsodia; 16,38: Ponte Radio; 17,05: Transistor sulla sabbia. Negli intervalli: (ore 17,55) V Giochi del Mediterraneo, (ore 18,25) Sui nostri mercati; 18,50: Aperitivo in musica; 19,50: V Giochi del Mediterraneo; 20,10: Il bistolfo; 21,10: Come e perchè; 21,20: Cento anni della Galleria di Milano; 22: Tempo di jazz.

TERZO

Ore 9,30: Corso di spagnolo; 10: Musiche operistiche; 10,25: Alessandro Marcello, Johann Samuel Schroeter; 10,55: Musiche di Robert Schumann; 11,50: Vincenzo Bellini; 12,20: Il violino di Giovan Battista Viotti; 12,55: Concerto sinfonico; 14,20: Recital del soprano Lilia Teresita Reyes; 15,10: Giovanni Palsiello; 15,20: Compositori contemporanei; 16: Maurice Ravel, Ferruccio Busoni; 16,45: Eugène Ysaye; 17: Le opinioni degli altri; 17,25: Franz Schubert; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Le grandi date: II 8 settembre 1943; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Ventisei Sonate inedite di G. Tartini per violino e continuo; 21: Franz Schubert; 22: Il giornale del terzo; 22,30: Incontri con la narrativa: Mamaj, racconto di Evgenij Zamjatin.